



Lavoro, è tregua armata In Senato lo scontro finale

● **Tutta la maggioranza vota la fiducia alla Camera** ● **Ma Sacconi (Ncd) annuncia un esame approfondito a Palazzo Madama** ● **A Ichino l'incarico di relatore**

B. DI G.
ROMA

Nessuna sorpresa nell'aula di Montecitorio, aspettando i «fuochi d'artificio» che Ncd promette in Senato. La fiducia che il governo ha posto sul decreto lavoro è passata con il sì di tutta la maggioranza (344 voti favorevoli, di Pd, Scelta civica, Ncd e Pi), e il no delle opposizioni (184 voti contrari di FI, Sel, M5S, Lega, Fratelli d'Italia). Oggi si procederà con il voto sugli ordini del giorno e il varo del testo, che passa così a Palazzo Madama.

E lì il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi, riapre la partita. «La commissione Lavoro del Senato svolgerà una seconda lettura approfondita del decreto lavoro - ha detto - per la quale ho incaricato il senatore Pietro Ichino di svolgere la funzione di relatore». Il senatore alfaniano - tra i più intransigenti nei confronti delle modifiche introdotte alla Camera - assicura che garantirà «che i lavori si svolgano in tempi utili a che il Senato possa compiere le eventuali modifiche garantendo altresì la conversione del decreto legge nei tempi previsti. Sono certo che la maggioranza saprà operare una sintesi, aperta a recepire i contributi positivi delle stesse opposizioni».

Non è complicato immaginare la direzione di marcia che Sacconi intende imprimere al decreto. «Il nostro mercato del lavoro, che allo stato si caratterizza per l'esclusione di troppe persone, ha evidente bisogno di misure urgenti per incrementare la propensione ad assumere - dichiara - L'esame dei dettagli non è certo secondario perché anche un solo dettaglio può fare la differenza tra un apprendista e un disoccupato». Per gli addetti ai lavori il messaggio è chiaro: via lacci e laccioli per le aziende. Assumere apprendisti senza vincoli, così co-

Commercianti e industriali invocano meno vincoli su contratti a termine e apprendistato



Giuliano Poletti, Teresa Bellanova
FOTO LAPRESSE

me rinnovare contratti a termine senza tetti. Detta così non si capisce con quali criteri lo Stato dovrebbe finanziare l'apprendistato per circa due miliardi l'anno.

STRATEGIE PARLAMENTARI

Ncd è sicura di riuscire a ritagliarsi un ruolo di protagonista nelle stanze del Senato, dove si discuterà del decreto proprio nei giorni di campagna elettorale per le europee. Un'occasione da non perdere per gli alfaniani, che tuttavia si espongono a un rischio molto forte. Il decreto infatti scade il 20 maggio, e considerando ponti e festivi, il tempo non è molto lungo per consentire altri due passaggi parlamentari. Senza contare anche il fatto che nessuna modifica sarà possibile senza l'accordo del Pd, per un semplice problema di numeri. Dunque, una mediazione sarà ineludibile. Sulle modifiche introdotte alla Camera il par-

tito di Renzi si dice compatto: non ci dovrebbero essere incrinature al Senato. Certo, molto dipenderà da come Sacconi e sodali sapranno muoversi: non è affatto escluso che riescano a spuntare qualcosa. Soprattutto su quella norma che prevede l'obbligo di stabilizzare il 20% degli apprendisti se si vuole procedere ad assumerne di nuovi. Il Sole24ore di ieri non nascondeva l'irritazione di Confindustria su questo punto, e non è detto che il pressing degli imprenditori non si faccia sentire in Senato.

Intanto ci sono già i commercianti a suonare la gran cassa della deregulation. «Sull'apprendistato manca il coraggio di semplificare fino in fondo e sul contratto a termine si torna a ventilare il tema della precarietà, quando la disoccupazione è ormai a livelli record e occorrono risposte urgenti», scrive Concommercio in una nota. Evidentemente non bastano i 36 mesi senza causale né articolo 18: è ancora troppo poco. Così come non basta che si possa scrivere un piano formativo di un rigo nel contratto per l'apprendistato. Tutto questo per Concommercio è un passo indietro. Anche i commercianti se la prendono con le sanzioni: in particolare con quella che prevede l'assunzione se si supera il tetto del 20% dei contratti a termine. Per la verità in questo caso si tratta di rispettare una legge quadro, che impone dei vincoli al contratto a termine (vedi intervista sotto): altrimenti di fatto si cancella il contratto a tempo indeterminato in favore del termine. In tempi di precariato spinto non sembra proprio una brillante idea.

Intanto il sindacato apre anche il confronto sul disegno di legge delega, che insieme al decreto completa il Jobs Act. «Sul ddl lavoro occorrerà discutere ogni singolo articolo perché così com'è rischia di ridurre le protezioni e creare ancora più complicazioni - il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino - in una materia su cui si interviene da anni senza mai ricostruire un disegno organico». Anche dalla Uil c'è allarme per l'incoerenza di alcuni aspetti della delega con il decreto.

Il sindacato apre il duello sulla disegno di legge che completa il Jobs Act: «incoerente con il decreto»



«Niente slogan sui marò»
«Seguiamo la vicenda dei marò tutti i giorni, suggerirei di toglierla il prima possibile dalla campagna elettorale. Qualche partito lo ha usato ed è sbagliato: è un tema vero che riguarda il diritto».



«Stragi, basta nebbie»
Sulla declassificazione degli atti sulle stragi: «Non dobbiamo essere il Paese della nebbia ma della chiarezza. Ho visto polemiche anche su questo, se siete nervosi ditelo...».

«L'atteggiamento di Ncd è sempre stato ambiguo»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Devo dire che come relatore ho vissuto un atteggiamento piuttosto ambiguo da parte di Ncd». Carlo Dell'Aringa (Pd), relatore del decreto lavoro, parla con l'Unità mentre in aula prosegue la chiama sulla fiducia. E racconta la sua versione dei fatti in una vicenda che sta diventando un moderno *Rashomon* in cui ciascuno suona il suo spartito. Complici i tatticismi preelettorali.

In che senso ambiguo?
«Per tutta la fase della discussione in commissione Ncd si è detto contrario a qualsiasi forma di emendamento, nella convinzione che non si dovesse modificare il testo originario. Con una posizione di questo genere era difficile coinvolgerlo in qualche tipo di mediazione. Quindi di fatto non c'è stato un confronto. Poi solo alla fine, appena 5 minuti prima di andare in aula, è sembrato che ci fosse la volontà di mediare. Se l'avessero detto qualche giorno prima, forse si riusciva a trovare una soluzione di compromesso anche con Ncd. Fatto gli ultimi 5 minuti, è forte la tentazio-

ne di piantare le proprie bandierine». **In Senato si troverà il compromesso o aumenteranno i dissidi?**

«Se i punti restano quelli esposti due giorni fa, credo che il compromesso sia a portata di mano. Perché quelle modifiche hanno una loro rilevanza, ma nessuna mette in discussione l'impianto di quello che è uscito dalla commissione, così come la commissione non ha stravolto l'impianto del decreto. In Senato si può trattare, ma attenzione che se poi si rilancia si assume una grossa responsabilità, perché le imprese vogliono questo decreto. Chi si comporterà in modo tale da intralciare l'approvazione si troverà in grande difficoltà».

Ncd annuncia battaglia

«In un primo momento il Ncd voleva una sostanziale deregulation dell'apprendistato, ma nell'ultimo confronto non è stato così: ha solo chiesto che la formazione possa essere organizzata all'interno dell'azienda, e questo si può fare, è previsto anche nelle linee guida della conferenza Stato Regioni. L'avremmo potuto fare benissimo anche in commissione se Ncd avesse aper-

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

«Per tutta la fase della discussione si sono sottratti al confronto Al Senato si può trattare ma chi rilancia si assume una grossa responsabilità»



to alle modifiche. Altra cosa è la sanzione per chi supera il tetto del 20% (di contratti a termine, ndr), che si vuole pecuniaria. Qui è più complicato, perché la legge dice che il contratto normale è a tempo indeterminato, ma che è possibile apporre un termine se vengono rispettati certi vincoli. In caso contrario il termine decade e quindi il contratto diventa a tempo indeterminato. Per questo è più difficile inserire la sanzione pecuniaria, ma ci si può provare a inserirla. Con le dovute cautele, perché anche la Commissione Ue è molto

attenta su questo punto». **Il Pd è diviso sulle modifiche introdotte?**
«Assolutamente no. Io condivido le parole con cui Damiano ha avviato l'esame del testo all'interno del partito. Cioè che noi siamo in mezzo: da una parte ci sono quelli che vogliono abolire il decreto, dall'altra parte quelli che non vogliono neanche modificarlo. Il nostro impegno è stato quello di trovare una soluzione di equilibrio, condivisa dal governo. E abbiamo fatto proprio questo: tutto il Pd si è ritrovato su questo approccio. Forse non ci siamo

preoccupati sufficientemente della maggioranza, ma il Ncd sembrava essersi tirato fuori dal confronto».

Anche sulle 5 proroghe c'è stato l'accordo del governo?

«Certo. Ricordo che le norme in vigore prevedevano una sola proroga e da un massimo di 12 mesi per i contratti a termine senza causale. Oggi ci sono 36 mesi e 5 proroghe: non mi pare che si sia reintrodotta rigidità».

Confindustria Le ha chiesto qualcosa?

«Confindustria ha chiesto di poter godere di alcune nuove norme fin da subito, come il tetto del 20% che può essere in certi casi favorevole alle imprese, perché la maggioranza dei contratti collettivi prevedono tetti più bassi o uguali. Il tetto era già previsto nel decreto, che però dice anche che i contratti collettivi possono modificare la quota. Quindi se Confindustria vuole cambiare quella soglia non deve far altro che aprire un negoziato».

Il decreto riuscirà a fronteggiare la crisi occupazionale?

«La flessibilità può aiutare, ma in una prospettiva di crescita, di consumi, altrimenti non serve».